

Il soldato ferito, «Andrea presto a casa da noi»

IGLESIAS. Parla la madre del soldato ferito in Afghanistan.
T. PEDDIS a pag. 9

A rischio il Centro di documentazione sulle donne

CAGLIARI. Dopo oltre trenta anni di attività, probabile la chiusura.
A. BROZZU a pag. 22



Dessena e Astori subito in campo contro il Genoa

CAGLIARI. A disposizione anche El Kabir. Tra gli ospiti c'è Gillardino.
BOI e DEMURU a pag. 27

DOMANI
LUNEDÌ 9 GENNAIO
SARDEGNA24
NON SARÀ IN EDICOLA
Ci rivediamo
MARTEDÌ 10 GENNAIO

SARDEGNA

Domenica 8 Gennaio 2012 - Anno I - N° 164 - Euro 1,00

Direttore **Giovanni Maria Bellu**

24

www.sardegna24.net

L'EDITORIALE

UN BENE PREZIOSO

di FRANCO SIDDI

Il pluralismo è un bene prezioso di cui ci si rende conto solo quando non c'è. Quando un giornale va in difficoltà o chiude, pian piano, anche chi abitualmente non ne era lettore si rende conto che lo stesso circuito delle notizie diventa più povero. Le notizie "difficili", quelle cioè che mettono in discussione assetti e pratiche consolidati, da cui comunque qualcuno trova elementi di sopravvivenza, non hanno più spazio da nessuna parte. Anche i giornali più schierati, di fronte all'incalzare di notizie, fatti e opinioni fino a quel momento mai presi in considerazione, quando c'è un pluralismo vitale debbono tenerne conto.

Oggi l'apparente disponibilità di tante modalità di informazione fa ritenere molti che il problema non esista. In realtà c'è una questione enorme: la *intossicazione* è tale che un'apparente informazione totale mette molti a *dieta mediatica* privandoli di *elementi nutritivi* importanti. Per questa ragione - per sostenere il pluralismo, che non è frutto di una mera attività commerciale come le altre - è giusto che il sistema dell'informazione abbia dei sostegni pubblici. Guai, però, a immaginarli, come finora capita, come forma di intervento per mettere in soggezione giornali, tv, radio, siti informativi (e giornalisti) esigendo fedeltà, o comunque condizioni di favore per chi è titolare del potere di erogazione.

L'Italia si era dotata di una legge generale per l'editoria (416/1981) che nel tempo si è trasformata in una forma assistenziale di cui nell'immediato - anche in questo tempo in cui si parla di "serie riforma" - non (Segue a pag. 6)

Allarme democrazia per la giunta-editore

Il segretario del Pd, Lai: «Una legge per la trasparenza entro un mese»
Murgia (Pdl): «Regole certe». Giacomo Mameli: «Mazzella? Un arrogante»

M. G. FOSSATI E P. SOLE alle pagine 4 e 5

IL FLOP DELLA NUOVA CONTINUITÀ TERRITORIALE



LA GRANDE FUGA



MERIDIANA E ALITALIA PRONTE A BOCCIARE IL BANDO REGIONALE

Le due compagnie sono in crisi e non vogliono rinunciare ai ricchi introiti di tutta la stagione estiva

«LATARIFFA UNICA È UN ERRORE AI DANNI DEI SARDI»

Antonio Attili bocchia la strategia di Cappellacci e Pili: «Per i sardi solo un'occasione perduta»

L'EDITORIALE/2

CENSORI E PURE ROZZI

di GIOVANNI MARIA BELLU

Trenta giorni, dunque. È il tempo che il segretario del Pd Silvio Lai dà per l'elaborazione di una legge regionale sull'editoria che ponga fine allo scandalo del governatore-editore. Una legge che (come conferma l'intervista a Pablo Sole del deputato del Pdl Bruno Murgia) (Segue a pag. 12)

ZONA FRANCA

di Giorgio MELIS

LO ZUNK GROUP E LE ANCELLE

a pag. 13

IL RACCONTO

BERLINGUER A CARBONIA

di LUCIANO MARROCU

Via Emilia, a Cagliari, è il punto di arrivo e partenza. In via Emilia mi sono incontrato con i compagni per andare a parlare di Berlinguer a Carbonia. C'era un film, prima, Berlinguer a Carbonia con i minatori, i funerali di Berlinguer, i minatori di Carbonia con il casco in testa ai funerali di Berlinguer. (Segue a pag. 12)

KARTEL SYSTEM

INSEGNE LUMINOSE - STAMPA DIGITALE

www.kartelsystem.it

400296 362004 F 772224

Regione

Sardegna 1, trattativa ad alta tensione

■ L'editore verso la decurtazione del 18% degli stipendi dei giornalisti dell'emittente. Fnsi: «I lavoratori non sono marionette»

di ANDREA TRAMONTE

a.tramonte@sardegna24.net

CAGLIARI. Dice che affronterà la vertenza di Sardegna 1 con "maggiore sensibilità". È questa la "svolta" che l'editore-banchiere Giorgio Mazzella ha consegnato ieri alle agenzie, come risposta alle polemiche sollevate in questi giorni in seguito al licenziamento - poi sospeso, ma non revocato - di tre giornalisti della sua tv, Andrea Sanjust, Piersandro Pillonca e Gianni Zanata.

L'imprenditore si dice disponibile ad incontrare i sindacati, ma allo stesso tempo ribadisce la sua posizione e conferma la proposta già fatta ai giornalisti per affrontare la crisi in cui si trova Sardegna 1, che in due anni ha accumulato perdite per un milione di euro circa. Ovvero: taglio del 18 per cento degli stipendi e premi di produzione legati al fatturato. «L'azienda così com'è non ha capacità di restare sul mercato - dice Mazzella - Senza interventi correttivi sui contratti

di lavoro non potremo restare in vita e sarò costretto a portare i libri in tribunale». Durissima la replica della Fnsi, che ha fissato dei paletti in vista dell'incontro di domani con l'editore. «Mazzella dovrebbe conoscere bene contratti, leggi e obbligazioni sociali del diritto del lavoro, nonché le regole della buona creanza. I lavoratori della sua azienda non sono marionette, né giocatori di calcio per puntate e paghe a premio. Non dovrebbe aver bisogno neanche di farselo ricorda-

re».

Intanto il cdr del tg regionale della Rai ha espresso solidarietà ai colleghi di Sardegna 1 e auspicato che i licenziamenti, ora sospesi, vengano definitivamente cancellati. E arrivano reazioni anche dal mondo della politica, con la presa di posizione del consigliere regionale di Sel Luciano Uras, che ha dichiarato: «niente licenziamenti nelle imprese che beneficiano di contributi o finanziamenti pubblici a qualunque titolo percepiti».



Gli studi di Sardegna 1

L'EDITORIALE

(Continua da pag. 1)

si può fare a meno finché non sia accompagnata e definita una transizione al nuovo quadro, evitando cioè che debbano nel frattempo chiudere giornali e cessare il lavoro centinaia di giornalisti, operatori tecnici, personale amministrativo.

Un'intesa di fondo si profila per il futuro intorno a due filoni: 1) sostegno alle voci del pluralismo, cioè a quelle testate che non hanno un carattere meramente industriale, espressione di grandi filoni di pensiero storici o della politica, oppure alle iniziative editoriali che intervengono sui territori laddove altrimenti esisterebbero solo monopoli locali di informazione. 2) sostegno alla ripresa industriale del sistema per favorire l'occupazione professionale e la formazione nell'interminabile fase di trasformazione tecnologica verso l'integrazione multimediale. Per entrambe le circostanze dovrà valere un duplice criterio fondamentale: l'occupazione giornalistica, non per una ragione "di casta" (come i detrattori sostengono) ma perché un'informazione professionale senza giornalisti, e senza cioè il dovere del rispetto dei principi deontologici di lealtà, autonomia e correttezza; la diffusione reale dei giornali. I parametri dovranno essere definiti e potranno tener conto anche dell'incidenza della diffusione in rete proposta da testate che abbiano una chiara organizzazione redazionale, nel rispetto delle leggi e dei contratti

UN BENE PREZIOSO

Il governo Monti ritiene di poter affrontare il tema modificando il regolamento della vecchia legge 416 del 1981. Forse non basterà e servirà una nuova legge, ma intanto, già col "regolamento Bonaiuti" in vigore da questo gennaio, un primo parametro agganciato all'occupazione professionale è stato introdotto. Si tratterà di rafforzarlo e chiarirlo, magari impostando una nuova legge che tenga conto dell'innovazione multimediale e che agganci al sistema anche gli interventi sulle televisioni, con particolare riferimento a quelle locali.

Per l'editoria a livello nazionale oggi le risorse sono limitatissime; per le tv locali i soldi distribuiti in questi anni, solo di contributi statali, sono stati molto incrementati (fino a 120 milioni l'anno), ma la distribuzione frammentata su oltre 500 emittenti ha aiutato realmente solo poche realtà evidenziando un grande problema, che appare molto nitido in Sardegna: salvo pochissimi imprenditori, il sistema organizzativo delle tv locali non è riuscito, o non ha voluto, fare il salto di qualità.

C'è chi ha organizzato la propria attività solo in funzione della maturazione dei diritti al contributo e chi, invece, ha trovato il modo di rafforzare il suo potere contrattuale con le istituzioni pubbliche per avere altre risorse, sia a fronte di finanzia-

mento di programmi, sia in termini di assegnazione di pubblicità istituzionale in gran quantità, sia proponendosi come piattaforma di trasmissione a pagamento di contenuti istituzionali sempre più spesso orientati verso una proposta informativa più vicina alla propaganda che altro.

Non c'è dubbio che nei livelli regionali, Sardegna compresa, sia aperta una questione di informazione plurale e a 360° che richiede un cambio di marcia e un'assunzione di responsabilità diversa dei pubblici poteri. Non è facile perché occorrerebbe poter contare su una dirigenza politica che voglia pensare oltre le proprie fortune elettorali e le scadenze cicliche del voto, per impostare, invece, una progettualità e delle scelte di sistema che intervenendo su un terreno molto delicato come quello della democrazia consideri le garanzie e le regole la grande opportunità per tutti: i cittadini in primo luogo, ma anche i competitori politici per i quali l'intervento regionale su questo campo oggi non può essere uno strumento a favore di chi oggi ha il potere e domani di chi ne prenderà il posto.

Per la Sardegna esisterebbero condizioni favorevoli solo se si volesse per fare le cose per bene. Sul piano delle televisioni il bacino sostanzialmente chiuso

- e anche di minoranza linguistica riconosciuta - dell'Isola, dovrebbe consentire di mettere in opera un vero intervento concorrente con quello dello Stato, profittando di tale potere attribuito dalla Costituzione. Il primo dovrebbe riguardare l'adozione di una legge per il canale Rai3-bis, già avviato da altre Regioni o Province autonome o speciali come il Friuli Venezia Giulia e il Trentino Alto Adige. Il percorso non è semplicissimo, ma è più che fattibile. Basterebbe pensare a questo progetto per capire, per esempio, che forse non servono tv regionali speciali come il discutibile progetto per l'over the top tv che, per quanto si comincia a sapere, servirebbe solo a collocare qualche amico e, addirittura, a pagare alla Rai diritti di trasmissione di programmi già visti sulla rete generalista. Con la Rai3-bis e un rapporto forte, nuovo, con lo Stato per il servizio pubblico in Sardegna ci sarebbe anche la possibilità di creare posti di lavoro nuovi, non solo per i giornalisti, ma anche per il mondo della cultura e dell'arte.

Per le televisioni private è arrivato il momento di esigere il trasferimento delle risorse alle Regioni, a condizione che siano fatte regole rigorose per l'attribuzione dei fondi tenendo conto, anche qui, dell'occupazione regolare, del rispetto delle leggi sul lavoro e degli obbli-

ghi sociali conseguenti.

C'è poi il capitolo, tradizionale, diventato opaco, delle convenzioni e della pubblicità istituzionale. Vale per le tv come per i giornali e per gli organi qualificati di informazione on line. La trasparenza è fondamentale. I criteri devono essere quelli di mercato. Non si devono fare figli e figliastri. Non può questo canale diventare la forma surrettizia di finanziamento per editori e giornali amici o di condizionamento per altri. Pubblicità e convenzioni non possono non solo essere, ma neanche minimamente dare l'idea di esserlo, strumento per house organ camuffati sotto l'ombrello di una qualsiasi testata considerata invece indipendente o di interesse pubblico.

Annotazione da avere sempre presente: contributi, convenzioni e pubblicità vanno negati o immediatamente sospesi a chi operi provocando alterazioni della concorrenza attraverso il ricorso a forme di lavoro irregolare.

Si tratta solo di alcuni spunti su temi che meritano approfondimento e dibattito pubblico. Altre proposte si potrebbero fare anche in questa sede già ora. La vicenda di Sardegna 1 ha aperto uno squarcio su una realtà emblematica di opacità e di commistioni tra interessi molto diversi dal bene primario dell'informazione. Dove non possono esserci dominatori assoluti.

Franco Siddi
Segretario della Federazione nazionale della stampa italiana